

GRAN BRETAGNA

Ancora violenti scontri tra minatori e polizia

Sale la tensione attorno ai pozzi

I picchetti caricati con brutale violenza - A Bentley numerosi feriti, fermi e arresti - Da 24 settimane la dura lotta dei 54 mila lavoratori - Lo sciopero costato 4 miliardi di sterline

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La tensione sale attorno ai pozzi di carbone dello Yorkshire dove la polizia ha ieri affrontato i picchetti operai con cariche di estrema violenza. Si fa di tutto per accreditare l'idea del ritorno al lavoro in una regione dove, al contrario, 54 mila lavoratori continuano ad astenersi, senza cedimenti, dopo 24 settimane. Qua e là un minatore isolato rientra, sotto pesante scorta di polizia, e questa è di solito la «provocazione» che fa scattare la risposta «solida» della stragrande maggioranza. Nella miniera di Markham (presso Doncaster) gli scioperanti si sono impossessati di un treno adibito al trasporto interno e l'hanno usato per sollevare grossi blocchi di cemento a chiudere l'ingresso delle gallerie. Il convoglio è stato poi dato alle fiamme. Ne è nata una lottafuriosa con la polizia che si è propagata nel vicino villaggio di Anthorpe, isolato e sotto stato d'assedio per molte ore.

state scene selvagge: le strade attorno alla miniera sono state barricate, la polizia ha ripetutamente attaccato in stile paramilitare. A Bentley i minatori hanno preso una gru mobile per sollevare un autobus e altre vetture ammassandole davanti all'entrata della miniera per impedire l'accesso a due «cromiri» protetti da un folto cordone di polizia. Si registrano vari feriti e numerosi arresti e fermi. La lotta si fa più aspra. Il quadro assomiglia sempre di più al caos e alla confusione tipici del nord Irlanda. La polizia mantiene l'iniziativa con una reazione dura, spietata, eccessiva. I cruenti incidenti riprodoti in sequenza televisiva contribuiscono a dare una «cattiva immagine» al sindacato. Il fatto di difendere i diritti e chi vuol tornare al lavoro da alla polizia un'alibi quasi perfetto. La solidarietà della schiacciata maggioranza dei minatori viene presentata come «intimidazione» ai danni della sparuta minoranza che vorrebbe tornare al lavoro. Così, con queste manovre propagandistiche ambigue e pericolose, si va avanti, giorno dopo giorno, da

ormai sei mesi. Invece e attacchi personali fanno parte di questo gioco perverso che è inteso a indebolire la resistenza operaia con i ricatti, le pressioni, le insinuazioni. L'altro giorno il presidente dell'azienda del carbone, MacGregor, ha detto che il leader sindacale Arthur Scargi dovrebbe essere reso responsabile per i danni e le azioni illegali commesse dagli iscritti del NUM. Scargi è colpevole di reati comuni — ha detto MacGregor — e andrebbe denunciato all'autorità giudiziaria. Il sindacato risponde dicendo che l'inaudito attacco di MacGregor è un «atto di disperazione». Lo sciopero è già costato 4 miliardi di sterline (10 mila miliardi di lire). È cominciato nel marzo scorso quando MacGregor rompendo un accordo col sindacato, chiudendo arbitrariamente una miniera dello Yorkshire provocando lo sciopero spontaneo di tutte le maestranze nella regione e successivamente su scalanazionale.

Antonio Bronda

INDIA

Grave la situazione dopo la decisione compiuta nell'Andra Pradesh



HYDERABAD — Il premier destituito dell'Andra Pradesh, Rama Rao, attorniato dai suoi sostenitori

Contestate nel paese, le scelte di Indira passano in Parlamento

Le crisi locali rappresentano per il governo la più grave insidia in vista delle prossime elezioni - Opposizioni all'attacco

Il braccio di ferro tra Indira Gandhi e le opposizioni si è travolto ieri in un duro scontro parlamentare. Gli avversari del primo ministro e del suo partito del Congresso si sono pronunciati per la condanna di una recente decisione presa dal governatore dello Stato dell'Andra Pradesh: dimettere l'esecutivo locale, regolarmente eletto e sostenuto da un ampio appoggio parlamentare. Indira giura che non ne sapeva nulla, ma è evidente che il governatore Ram Lal non ha preso di testa sua una decisione tanto grave. E del resto il fatto che al parlamento nazionale i deputati del Congresso (forti della maggioranza dei due terzi) abbiano bocciato la mozione di condanna all'operato di Ram

Lal dimostra che il governo centrale si sente corresponsabile della scelta compiuta. Sullo sfondo c'è una scadenza ormai prossima: le elezioni politiche previste tra dicembre e gennaio. Le due precedenti consultazioni per il rinnovo della Lok Sabha (la Camera bassa, vera fucina politica del paese) hanno dato risultati opposti: nel marzo 1977 Indira fu travolta dalla protesta contro di lei, mentre nel gennaio 1980 ottenne un autentico trionfo. In questi ultimi anni la «figlia di Nehru» è presidente di turno del movimento del non allineati; 3) il discreto andamento dell'economia.

Il suo punto debole è il problema delle spinte centrifughe presenti a livello locale. Un problema storico dell'India, destinato a rappresentare per qualsiasi governo una spina nel fianco. Ma recentemente esso si è aggravato per due motivi: 1) l'oggettiva acuitarsi della tensione in alcuni stati, come il Punjab, dove i sikh hanno moltiplicato le loro richieste autonomistiche; 2) il fatto che la protesta su base locale ha spesso rappresentato un fronte credibile per contestare un governo che non era fronteggiato da una compatta opposizione sul piano nazionale. La vicenda del Punjab ha, durante la scorsa primavera, mutato i termini di tale situazione e ora Indira corre (a modo suo) ai ripari sapendo di rischiare una sconfitta alla prossima consultazione nazionale. La rivolta dei sikh del Punjab ha dimostrato quanto un movimento autonomistico possa mettere in difficoltà il governo centrale. Indira ha spesso rappresentato l'attacco (6 giugno) al Tempio d'oro di Amritsar, in cui erano asserragliati gli estremisti sikh che si erano effettivamente macchiati di gravissimi crimini terroristici. I morti sono stati centinaia. Forse migliaia. In questo modo l'intero Punjab è stato «normalizzato» con la forza, mentre era in corso il dialogo anche con i sikh moderati. Sull'onda della crisi nel Punjab l'opposizione a Indira si è convinta della vulnerabilità del Congresso e ha tentato di riaggrarsi sulla piattaforma del «difendere la democrazia». Paradossalmente la forza più attiva contro il primo ministro è stata quel Bhartiya Janata Party (BJP) che è schierato sulla destra e difende l'integralismo indu: il BJP ha criticato Indira per i suoi atteggiamenti reazionari (il verso sikh alla sua testa c'è quel Atal Bihari Vajpayee che guida tradizionalmente l'estrema destra indiana ed è stato ministro degli esteri tra il 1977 e il 1980. Vajpayee ha trovato recentemente un'intesa operativa con Charan Singh, leader del Lok Dal, che esprime gli interessi dei piccoli e medi proprietari terrieri della valle del Gange. Sull'altro fronte le opposizioni di sinistra (Partito comunista-marxista e Partito comunista indiano) continuano nell'importante stato del Bengala occidentale la loro difficile esperienza amministrativa, costantemente insidiata dai tentativi destabilizzanti del Congresso. Si va dunque verso le elezioni con un'Indira che resagisce col pugno di ferro alle spinte centrifughe regionali e agli sforzi di rilancio delle opposizioni. Che sta usando la maniera forte non c'è dubbio: nel Punjab Pradesh (stato di 56 milioni di abitanti situato nell'India meridionale) il suo governo ha preso il pretesto di un dissidio all'interno del locale partito di maggioranza — una formazione autonomistica presente solo lì — per destituire l'autorità un governo che in realtà avrebbe potuto continuare a fare il suo lavoro.

Alberto Toscano

ISRAELE

Shamir accusa ma Peres è il più forte

Weizman appoggia i laburisti, che dovrebbero riuscire a tornare al governo

TEL AVIV — Il primo ministro uscente Shamir ha reagito duramente alla decisione dei deputati Weizman e Hurvitz (che, alla testa dei rispettivi partiti, controllano quattro deputati sui 120 della Knesset) di schierarsi in favore di un esecutivo guidato dal leader laburista Peres sulla base dell'ipotesi dell'unità nazionale. In quella che questa via non si riveli percorribile. Secondo Shamir, la posizione assunta da Weizman, da lui incontrato ieri, e da Hurvitz rappresenta un siluro ai colloqui tra laburisti e Likud in vista dell'unità nazionale perché Peres dispone ormai di una carta di ricambio. Shamir ha accusato personalmente Weizman di aver «posto un ostacolo sulla strada della formazione di un governo di unità nazionale».

gloranza imperniata sui soli laburisti. Sulla carta questa intesa dispone ormai di 54 deputati, a cui ne può presumibilmente essere aggiunto fin d'ora un altro: quello di Aharon Abu Hatzela, leader del piccolo partito Tami. Questa formazione era alleata di Shamir, ma ha provocato la crisi della sua maggioranza votandogli la sfiducia. Si è così giunti alle elezioni anticipate dello scorso 23 luglio. In Israele ci si interroga su ciò che Peres ha offerto a Weizman in cambio del suo appoggio. Si parla di un ministero chiave (esteri) e della rielezione sicura nella lista laburista per lui e gli altri due deputati del suo partito in caso di nuova consultazione anticipata. Peres è ormai decisamente favorito nella corsa alla formazione del governo. Se fallirà la prospettiva dell'unità nazionale, l'appoggio decisivo, essendo praticamente escluso che Weizman e buona parte degli stessi laburisti accettino il sostegno dei sei deputati comunisti e della Lista progressista per la pace, può venirgli dal Partito nazionale religioso e dall'ultra ortodosso Agudat Yisrael.

PARIGI — Il gruppo terrorista francese «M5» che già si è assunto la responsabilità di attentati dinamitardi ha preannunciato oggi nuove azioni. La misteriosa organizzazione ha telefonato a un'agenzia di stampa per dire che «da qualche parte esploderà un'altra bomba». Finora sono tre le esplosioni (ad Anney, Lione e Grenoble) attribuite al gruppo «M5» e in ognuno di questi casi la strage è stata evitata solo per il difettoso funzionamento dei detonatori. Neanche un'ora dopo la telefonata la polizia parigina ha fatto evacuare e chiudere al pubblico l'Arco di Trionfo, uno dei maggiori punti d'attrazione turistica della capitale. La decisione è stata presa in seguito alla segnalazione — rivelatasi poi falsa — della presenza di una bomba all'interno del monumento.

La telefonata del presunto portavoce del «Gruppo M5» è giunta da Never, in Borgogna, una regione confinante con quella del Rodano-Alpi dove sono avvenuti gli attentati della scorsa settimana. L'uomo ha lasciato in una cabina telefonica posta di fronte alla stazione di Never un pacchetto di sigarette all'interno del quale la polizia ha trovato particolari assai

FRANCIA

Minaccia nuovi attentati il misterioso M-5

Una telefonata anonima alla quale la polizia parigina attribuisce credibilità

precisi relativi alla conformazione delle bombe esplose nei giorni scorsi. Il «Gruppo M5», di cui non si era mai sentito parlare prima degli attentati della scorsa settimana nelle tre città del sud-est del paese, si dichiara contrario all'attuale governo socialista che condurrebbe il paese «alla rovina». Per porre fine all'attività dinamitarda, l'organizzazione chiede il versamento della somma di 30 milioni di franchi (sei miliardi di lire). «Non essendo stato rispettato il nostro ultimatum continueremo la nostra

azione», ha detto ieri al telefono l'ignoto interlocutore che ha affermato di essere un portavoce del «Gruppo M5». Solo sei persone sono rimaste ferite nelle bombe esplose a Anney, Lione e Grenoble, ma — secondo gli inquirenti — qualora i terroristi perfezionassero la loro tecnica potrebbero diventare molto pericolosi. La polizia intanto ha deciso di pubblicare un identikit di uno degli attentatori della stazione di Grenoble (o almeno di un uomo che è stato visto allontanarsi subito dopo l'attentato.

URUGUAY

Madrid protesta per l'espulsione di Adolfo Suarez

Presenza di posizione del governo spagnolo L'ex primo ministro ricevuto da Alfonsin

MADRID — La Spagna ha presentato una protesta formale all'Uruguay per l'espulsione dell'ex primo ministro Adolfo Suarez, che si era recato a Montevideo per partecipare alla difesa del leader del partito «Blanco», Wilson Ferreira Aldunate, detenuto da varie settimane. La protesta è stata consegnata dal ministro degli Esteri Fernando Moran all'ambasciatore uruguayano Rafael Calvo Maricorena, una volta confermata l'espulsione di Suarez e considerato che il governo di Montevideo non aveva riesaminato la misura, come chiedeva la Spagna. Moran ha detto che si tratta di «una protesta ferma», ma al tempo stesso non ha voluto ingigantire l'incidente. Bisogna mantenere il senso delle proporzioni anche di fronte a una decisione ingiustificata, ha detto Moran, e l'importante è il processo di democratizzazione in Uruguay. L'unico cosa da sperare, ha proseguito il ministro, è che questo disgraziato incidente non rallenti il cammino dell'Uruguay verso la democrazia. Ieri, intanto, a Buenos Aires il presidente argentino Raul Alfonsin ha ricevuto alla Casa Rosada l'ex capo del governo spagnolo giunto nella capitale argentina dopo l'espulsione dall'Uruguay. Al termine dell'incontro Suarez ha detto ai giornalisti che si riteneva «un politico offeso gratuitamente dalle autorità uruguayane» ed ha espresso il suo ringraziamento ad Alfonsin per averlo ricevuto.

Sull'onda della crisi nel Punjab l'opposizione a Indira si è convinta della vulnerabilità del Congresso e ha tentato di riaggrarsi sulla piattaforma del «difendere la democrazia». Paradossalmente la forza più attiva contro il primo ministro è stata quel Bhartiya Janata Party (BJP) che è schierato sulla destra e difende l'integralismo indu: il BJP ha criticato Indira per i suoi atteggiamenti reazionari (il verso sikh alla sua testa c'è quel Atal Bihari Vajpayee che guida tradizionalmente l'estrema destra indiana ed è stato ministro degli esteri tra il 1977 e il 1980. Vajpayee ha trovato recentemente un'intesa operativa con Charan Singh, leader del Lok Dal, che esprime gli interessi dei piccoli e medi proprietari terrieri della valle del Gange. Sull'altro fronte le opposizioni di sinistra (Partito comunista-marxista e Partito comunista indiano) continuano nell'importante stato del Bengala occidentale la loro difficile esperienza amministrativa, costantemente insidiata dai tentativi destabilizzanti del Congresso. Si va dunque verso le elezioni con un'Indira che resagisce col pugno di ferro alle spinte centrifughe regionali e agli sforzi di rilancio delle opposizioni. Che sta usando la maniera forte non c'è dubbio: nel Punjab Pradesh (stato di 56 milioni di abitanti situato nell'India meridionale) il suo governo ha preso il pretesto di un dissidio all'interno del locale partito di maggioranza — una formazione autonomistica presente solo lì — per destituire l'autorità un governo che in realtà avrebbe potuto continuare a fare il suo lavoro.

FILIPPINE

Combattimenti tra ribelli e militari

MANILA — Ancora un'immagine delle grandi manifestazioni popolari anti-governative di martedì nelle Filippine. Questa giunge da Bacolod, trecento miglia a sud di Manila. Alcuni giovani stanno mimando la scena dell'assassinio di Benigno Aquino un anno fa. Intanto proseguono gli scontri tra esercito e guerriglieri del Nuovo Esercito del Popolo. Secondo i giornali locali negli ultimi giorni sono morti 67 ribelli e 2 soldati. Nella provincia di Agusan del Norte le forze armate hanno dovuto impiegare l'artiglieria pesante contro un nucleo di cento guerriglieri.



AFGHANISTAN

Protesta pakistana per i bombardamenti

ISLAMABAD — Il Pakistan ha accusato l'Afghanistan di aver ucciso quest'anno 104 persone in attacchi aerei e bombardamenti di artiglieria sul confine tra i due paesi, e ha protestato formalmente presso le autorità di Kabul.

Un portavoce del governo ha affermato che 51 persone sono state uccise e 33 ferite in attacchi sferrati dal 13 agosto, quando le forze afgane hanno intensificato le violazioni di confine per — ha detto — «far pressioni» sul Pakistan, alla vigilia della ripresa dei colloqui tra i due paesi prevista per domani. La maggior parte delle vittime erano profughi afgani. Il ministro degli esteri ha consegnato all'incaricato d'affari afgano, Sharif Fohah, una protesta contro quello che ha definito il perdurante, non provocato bombardamento del territorio pakistano. Fohah ha negato, in dichiarazioni all'agenzia Reuters, di essere a conoscenza degli attacchi.

SUD AFRICA

Più di 100 gli arresti per il boicottaggio delle elezioni dei meticci

Il risultato atteso: quanti gli astenuti?

I movimenti multirazziali si scagliano contro i partiti meticci che partecipano alle elezioni accusandoli di collaborazionismo col regime dell'apartheid - «Lotteremo contro il sistema dall'interno» si giustificano i laburisti, probabili vincitori

PRETORIA — «Se l'affluenza alle urne sarà uguale o superiore al 25% dell'elettorato, il governo avrà vinto. Noi vogliamo mantenere la partecipazione al di sotto del 20%»: a parlare è Allan Boesak, leader del Fronte Democratico Unito (UDF), il movimento multirazziale creato l'anno scorso proprio per boicottare la nuova Costituzione voluta dal Primo ministro P. Botha, in virtù della quale per la prima volta nella storia del Sud Africa 2,7 milioni di meticci e 800.000 asiatici possono eleggere un loro Parlamento nazionale che si affianca all'unico esistente fino ad oggi, cioè quello dei bianchi. Per i meticci le urne sono rimaste aperte dalle 7 alle 21 di ieri; il turno degli asiatici è invece fissato per mercoledì 28 agosto. Già da due giorni il clima politico in Sud Africa è dominato mentre dal dibattito tra i partiti meticci o asiatici, bensì dalla campagna di boicottaggio lanciata da organizzazioni multirazziali e nere contro queste elezioni che non solo escludono — come sempre — la maggioranza nera del

paese da qualsiasi forma di rappresentanza politica, ma «dividono» in maniera ancor più lecitante la società sudaficana consentendo ad alcune comunità di affiancarsi ai bianchi e rafforzare così il loro regime di discriminazione razziale. Gli slogan e i termini usati illustrano bene il clima esacerbato di questi giorni: chi si reca alle urne viene definito «collaborazionista», «sostenitore dell'apartheid»; le elezioni sono elezioni «razziste». La reazione del regime non si è fatta aspettare: fino a ieri la polizia aveva arrestato più di cento persone tra studenti e militanti del Fronte Democratico Unito che manifestavano nelle scuole, nelle università e nelle piazze contro le elezioni. Dal canto suo il ministro per la polizia, Louis Le Grange, ha reso noto che la polizia interverrà «dovunque si verifichino situazioni anomale», dopo aver accusato già tre giorni fa l'UDF di essere un'emancipazione del Congresso Nazionale Africano (ANC), il movimento di liberazione nazionale nero che lotta in armi contro il regime di

Pretoria ed è ovviamente fuorilegge. Anche i partiti meticci hanno rivolto la stessa accusa al Fronte Democratico Unito che guida la campagna di boicottaggio delle elezioni. Tra i partiti meticci, e soprattutto all'interno del Partito del lavoro che sembra destinato a raccogliere la maggioranza dei suffragi, il dibattito sulla nuova Costituzione è già avvenuto alla fine dello scorso anno, dopo che il 2 novembre la comunità bianca col 66% dei voti aveva espresso il suo sì alla Costituzione voluta da Botha in un referendum apposito. Allora aveva prevalso l'ala «conservatrice» che tutt'oggi giustifica la partecipazione alle elezioni come primo passo per condurre, dall'interno del sistema, la lotta all'apartheid. «Meglio essere realisti che idealisti si giustifica il leader del Partito laburista, il reverendo Allan Hendricks. «Diamo al nuovo sistema parlamentare cinque anni di tempo per dimostrare la sua capacità di trasformare in meglio la nostra società». «Venduto» gli fanno eco gli studenti e i militanti dell'UDF.

In effetti il dato che tutti aspettano con ansia da queste elezioni è proprio la percentuale degli astenuti che verrà interpretata dall'UDF come la dimensione del suffragio tra meticci e asiatici alle proprie posizioni e — più in generale, bianchi compresi — come il reale grado di consenso o dissenso alla politica cosiddetta «riformista» del regime proprio tra coloro, appunto meticci e asiatici, che per la prima volta ne sono chiamati a far parte. Ma chi sono i meticci, come li chiamano in Sud Africa i «coloured», che ieri sono andati a votare? «Alcuni di noi sono neri come la pece, altri bianchi come la neve» afferma il poeta meticcio Adam Small; come i più accesi nazionalisti bianchi parlano l'afrikaner, non l'inglese, in maggioranza sono protestanti e abitano al 90% nella provincia del Capo. Ma per i meticci (frutto di incroci razziali di quasi 2 secoli), il non essere né bianchi né neri in una società a compartimenti stagni come quella sudafricana ha significato sempre vivere una condizione ambi-

gua, a metà strada tra l'emarginazione dell'Eldorado bianco e il relativo privilegio rispetto all'Inferno dei neri. Non sono ricchi i meticci ma mensilmente guadagnano più del doppio dei neri (548 rand contro 204), come i neri vivono in aree residenziali obbligate ma per uscire non devono esibire il pass; come i neri hanno subito feroci deportazioni (negli anni 60 furono cacciati dal Distretto n. 6 di Città del Capo dove erano concentrati, quando il distretto venne reso a suo uso in quanto multirazziale) ma nelle loro nuove città la qualità della vita e degli alloggi non è neanche paragonabile a quella delle città-ghetto dei neri; hanno diritto alla proprietà privata (un terzo dei meticci è proprietario della casa in cui vive) quando ai neri è concessa solo nei Bantustan; infine — sottoponendosi a una trafila burocratica complessa e defatigante — possono perfino essere riconosciuti «bianchi». La maggioranza dei meticci sostiene la causa dei neri, sostengono i leader politici meticci. Quando sia vero o no lo vedremo coi semplici dati di affluenza alle urne di ieri.

PARIGI Festa dell' «Humanité»

Quota di partecipazione L. 500.000

Partenza: 6 settembre
Durata: 6 giorni
Trasporto:
Treno cuccetta 2° classe
Itinerario:
Milano-Parigi-Milano

La quota comprende il trasporto in treno, la sistemazione nell'albergo prescelto, in camera doppia con servizi e trattamento di mezza pensione.

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251